

LA RIVIERA E LA GUERRA



EDUARDO GREPPI
PRESIDENTE ISTITUTO
DIRITTO UMANITARIO

Noi non prendiamo posizioni pubbliche: diamo la formazione per rispettare le regole e i civili

GIULIO GAVINO

Abitazioni civili colpite dai missili, migliaia di profughi che si stanno riversando al confine con la Polonia, un autoblindo passato sopra un'automobile, un'imprecisata numero di vittime tra la popolazione Ucraina. Sono elementi ancora frammentari ma chiamano crimini di guerra. Non hanno nulla a che fare, anche se sembra paradossale, con le «regole della guerra». Aspire a che, nell'eventualità venissero ricostruiti ufficialmente dei crimini di guerra nell'invasione dell'Ucraina, nessuno pagherà è il professor Edoardo Greppi, presidente dell'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario di Sanremo, l'ente che si occupa della formazione degli ufficiali di tutti gli eserciti del mondo (e nella città dei fiori ne sono passati anche un centinaio di russi e ucraini) sulle leggi che dovrebbero tenere al riparo dai conflitti i civili. «Quella a cui siamo di fronte è una guerra a tutti gli effetti, una violazione del diritto internazionale. Comportamenti gravi, non abbiamo ancora tutti gli elementi di valutazione e gli occhi sono puntati su quel teatro di operazioni. Certo il Diritto Umanitario dovrebbe creare una protezione in questi casi, la nostra missione è formare gli ufficiali perché certe situazioni non si verificano. E nessuno pagherà. Perché la Rus-

Crimini di Guerra

Il Diritto Umanitario dovrebbe rappresentare una protezione. Nessuno pagherà per quello che accade in Ucraina



Abitazioni distrutte nell'ambito del conflitto in atto in Ucraina

sia, qualora ne dovessero emergere gli estremi, non metterà sotto processo i suoi comandanti. Ma non solo, perché la convenzione di Roma, quella che consente che i crimini di guerra vengano perseguiti dalla Corte Penale Internazionale dell'Aia non è stata ratificata dalla Russia, come peraltro non l'hanno ratificata anche altri stati come gli Usa, Israele, la Cina, l'Iran, il Pakistan e l'India, solo per fare degli esempi. A questo punto dovrebbe pensarci il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, un consesso nel quale la Russia come membro permanente ha diritto di veto e dove, paradossalmente, ricopre la presidenza di turno.

Non sono «solo parole»,

quelle del Diritto Umanitario Internazionale, sono uno strumento fondamentale. «Convenzioni e consuetudini vincolano e obbligano giuridicamente al rispetto delle norme che gli organi militari devono rispettare punitivamente», prosegue il professor Greppi: «continueremo a svolgere il nostro compito sul fronte della formazione ma è indubbio che guardando alla realtà la comunità internazionale continui ad essere miope, in un certo senso, a non vedere, ad esser in un certo senso «europeo-centrica». Non lo ha visto in Siria, come non lo vede in Yemen dove c'è un conflitto in corso e dove le vittime civili sono all'ordine del giorno. E anche in altre parti del mondo».

E l'Ucraina? «Al momento mancano ancora elementi complessivi certi per una valutazione. Quello che sappiamo e vediamo in queste ore è che siamo nella fase più acuta di una guerra. E dobbiamo tutti augurarci che questa guerra molto presto lasci posto ad una modalità di sospensione delle operazioni, un cessate al fuoco che possa vedere scendere in campo la diplomazia».

E aggiunge: «Quello che fa presagire questa guerra sono le conseguenze, penso ai rifugiati, ai profughi. E anche a questo proposito l'Istituto ha avuto il compito di formare gli ufficiali nel rispetto dei diritti dei rifugiati. Lavoriamo e continueremo a lavorare in questo senso. Certo, il nostro, quello dell'Istituto che ha sede a Sanremo, è un lavoro meno appariscente rispetto a istituzioni come ad esempio la Croce Rossa Internazionale (del quale l'Istituto è consulente ndr.). Noi non prendiamo posizioni pubbliche. E' facile dire che le norme devono essere rispettate, molte di queste, in diritto, vincolano gli Stati a rispettarle». Insomma, l'Istituto di Sanremo mette a disposizione gli strumenti, cui tutti sono obbligati in qualche modo a ricorrere, ma la realtà è quella che le immagini dei civili vittime degli conflitti rilanciano da tutto il mondo. E adesso anche dall'Ucraina, nell'«orto sotto casa».

Nel logo Agnesi il brigantino per Taganrog La rotta Imperia-Ucraina e i velieri carichi di grano

LA STORIA

ENRICO FERRARI

IMPERIA

Lo storico brigantino varato nel 1876 dal pastificio Agnesi di Oleggia per trasportare il grano in arrivo dall'Ucraina è ancora oggi raffigurato nel logo delle confezioni di pasta e spicca sulla facciata dello stabilimento di via Schiva, chiuso dal 2016. Quel veliero e quella rotta

sono il simbolo del legame che si era creato fra il Paese dell'Est e la Riviera. Proprio il miglioramento produttivo che aveva caratterizzato l'azienda nata nel 1824 aveva richiesto un più veloce e costante approvvigionamento di materie prime in arrivo nel porto imperiese dalla Russia: per questo Paolo Battista Agnesi decise di aprire un grande mulino vicino al mare. Nel 1886, grazie a nuovi sistemi introdotti dal figlio di Paolo Battista, Giacomo, i due mulini di famiglia macina-



Il grano scaricato dai velieri sul porto di Oleggia inizio '900

no circa 40 mila quintali di grano. Fu l'altro figlio, Paolo, a dotare l'Agnesi di una flotta di velieri per assicurarsi la rotta di Taganrog, località dell'Ucraina sul mar d'Azov che dava il nome a quello che allora era considerato il migliore grano duro del mondo. Le navi salpavano quattro volte l'anno e al rientro nello scalo di Oleggia erano accolte dalle grida di esultanza dei ragazzini di vedetta: al primo che portava la notizia dell'arrivo di un brigantino gli Agnesi regalavano una croccante focaccia. Il carro portava 18 sacchi, il «tamagnone» (rimorchio gommato) 22.

Sul finire dell'800 oltre il 70% del grano lavorato in Italia era di origine russa, assommandosi ai grani siciliani e pugliesi. La Russia sarebbe rima-

sta il primo esportatore mondiale di questo prodotto fino alla vigilia della Grande Guerra, e l'Italia fra i principali importatori. Da Taganrog partivano carichi destinati anche a Genova e Napoli.

In memoria dello spirito che animava i viaggi in mare, il veliero è diventato poi simbolo dell'Agnesi, presente su confezioni di penne, fusi e maccheroni come emblema di qualità e tradizione. A realizzare il modello cui si era ispirato il grafico per il logo era stato l'imperiese Franco Ramella, scomparso nel 2017. Specializzato nella riproduzione di navi in legno, aveva osservato con disappunto che nel logo un albero era stato riprodotto con un'inclinazione sbagliata.